

# **Quaderni Coldragonesi**

## **2**

**a cura di Angelo Nicosia**

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>L'onomastica di un ceramista attestato a Fregellae. Sulle tracce del percorso verso la piena romanizzazione in una famiglia della diaspora italica</i>	pag. 11
ELISA CANETRI, <i>Osservazioni preliminari su un rilievo figurato dell'altare della cattedrale di Pontecorvo</i>	pag. 21
ANGELO NICOSIA, <i>Iscrizioni medievali di mastri e committenti nel Lazio meridionale</i>	pag. 29
FERDINANDO CORRADINI, <i>I toponimi del territorio del Comune di Rocca d'Arce riportati nel catasto murattiano (1815) con particolare riguardo a quelli del Comune di Colfelice</i>	pag. 49
COSTANTINO JADECOLA, <i>Passaporto per Pontecorvo</i>	pag. 65
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>Il Grand Tour di Mariana Starke. Viaggio in carrozza da San Germano a Ferentino</i>	pag. 75
FERNANDO RICCARDI, <i>L'estirpazione del brigantaggio nella Provincia di Campagna</i>	pag. 87
GIOVANNA RAUCCIO, <i>Il Polverificio Militare di Fontana Liri: analisi architettonica e ricadute sull'assetto urbano</i>	pag. 103
RENATO CORSETTI, <i>Gl'arçesë parla l'arçesë: considerazioni non sistematiche su alcuni aspetti del dialetto di Arce</i>	pag. 113

**GL'ARČESĚ PARLA L'ARČESĚ:  
CONSIDERAZIONI NON SISTEMATICHE  
SU ALCUNI ASPETTI DEL DIALETTO DI ARCE\***

*Renato Corsetti*

In questo breve scritto affronto in maniera non sistematica alcuni aspetti del dialetto di Arce, di cui sono parlante nativo e, quindi, contemporaneamente sono informatore indigeno ed autore. Ovviamente mi rifaccio alla forma dialettale parlata dagli arcesi dialettofoni adulti dagli anni '50 del secolo scorso. Sono anche buon conoscitore della forma più "classica" parlata dai miei nonni all'inizio del secolo scorso. Quella forma era già in via di estinzione nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Oggi, ovviamente, la forma dialettale più pura si è andata stemperando per il continuo contatto con l'italiano televisivo ed anche con forme di italiano regionale impiegato in varie situazioni della vita normale. Tuttavia il dialetto qui descritto è parlato ancora in forma pura in situazioni informali dagli arcesi più anziani e, in un continuum che va dall'italiano regionale del Lazio a forme sempre più vicine al dialetto arcese, che qui definiamo "puro", dagli arcesi più giovani.

Nonostante l'italiano standard arrivi anche ad Arce costantemente dalla televisione e da altri mezzi moderni di comunicazione, l'italiano regionale del Lazio ha un suo spazio di uso in uffici pubblici, ambulatori, ospedali, ecc. ed anche il dialetto conserva una vitalità cui, a mio parere, non rendono giustizia le cifre pubblicate dall'Istituto Italiano di Statistica, che si riferiscono ad autovalutazioni<sup>1</sup>. Sono in questo concorde con Avolio (2010, p. 28) circa il fatto che "...quasi tutti i dialetti d'Italia sono ancora lontani dalla tanto paventata estinzione".

Concordo con Avolio (2010, p. 34) anche con la presenza nel dialetto di molti Comuni del Lazio meridionale, incluso Arce, di un fondo di fenomeni

campani e meridionali. Ovviamente negli ultimi cento anni, più o meno, molti elementi lessicali napoletani sono andati più o meno rapidamente persi dalla nuova generazione che ha gravitato più su Frosinone - Roma che su Cassino - Napoli.

### *Il sistema fonologico*

#### *Le vocali*

Il repertorio vocalico completo del dialetto arcese si basa su 8 vocali: i, é, è, ě, a, ó, ò, u.

Trascrivo qui con ě la vocale chiamata "e muta" o, dai linguisti, "schwa". Essa ha una importanza notevole nel dialetto di Arce ed è una vera e propria vocale e non semplicemente un allofono, una variante della "é". Coppie minime sono: *vé/vě* = vieni/vi, a voi oppure *té/tě* = tu hai/ti, a te.

Alcuni esempi delle 8 vocali:

*mittě* = metti

*ékkě* = qui

*è* = è

*mě* = a me/mi

*kasa* = casa

*bóně* = buono (maschile singolare)

*bòně* = buone (femminile plurale)

*kju* = più

La "ě" che evidentemente è la riduzione di antiche vocali mette gli arcesi in imbarazzo, almeno quelli che hanno poca dimestichezza con l'italiano, in quanto essa è la finale di tutti i sostantivi, eccetto il femminile singolare.

*glibrě* = libro

\* "gl" in tutto questo articolo deve essere letto con il suono del "gl" dell'italiano in "gigli".

<sup>1</sup> Per questi dati provenienti da autovalutazione ved. ad esempio GRAMELLINI 2008.

*glibrë* = libri

*kasa* = casa

*kasë* = case

La distinzione fra sostantivi maschili singolari e plurali è possibile solo attraverso l'articolo (una situazione simile a quella del francese). È chiaro che la scelta della vocale finale chiara della parola italiana presenta un rebus difficilmente solubile, per chi non ha padronanza della parola italiana.

Semivocali sono “j” e “w”. La “j” si usa come nell'italiano standard: *jënnë* = andando, *ajutë* = aiuto, *maj(ë)* = mai.

La “w” ha un uso molto più limitato che in italiano standard. La particolarità, comune ad altri dialetti italiani, è che avanti la “o” diventa “ò”: *òmë* = uomo, *óvë* = uovo. Ecco degli esempi davanti alla vocale “a”: *waj(ë)* = oddio, ahi (dal “vae” latino, in italiano “guai”), ed alla vocale “è”: *wé* = interiezione per chiamare, per esprimere sorpresa, da non confondere con *wè* = imitazione del pianto di un bambino<sup>2</sup>.

Viene, invece, resa con “v” la “w” in parole come “*guaglione*” che diventa “*vaglónë*”.

### Le consonanti

Le consonanti sono le seguenti<sup>3</sup>:

p, b, t, d, č, ğ, k, g, m, n, gn, l, gl, r, f, v, s, z, š, ž.

o nell'ordine “normale” dell'alfabeto italiano

b, č, k, d, f, ğ, g, ž, l, gl, m, n, gn, p, r, s, š, t, v, z.

Le semiconsonanti (e semivocali) “j” e “w” sono già state presentate tra le vocali.

Diamo ora il valore delle consonanti spiegando anche i segni diversi da quelli usati in italiano.

*b* = b dell'italiano: *bagnë* = bagno

*č* = c dell'italiano in “cena”: *čanka* = gamba, zampa

*k* = c dell'italiano in “casa”: *kasa* = casa

*d* = d dell'italiano: *dammë* = dammi

*f* = f dell'italiano: *frëssora* = padella

<sup>2</sup> Per confrontare gli esempi dati e trovarne altri, si può utilemente consultare GERMANI 1998.

<sup>3</sup> Le consonanti vengono elencate sia nell'ordine consueto delle tabelle delle consonanti (ved. SIMONE 1990) che nell'ordine più comune dell'alfabeto italiano. I segni impiegati per riprodurre i suoni sono un misto di segni comuni dell'italiano e di simboli usati in linguistica o per trascrizioni di lingue straniere. Si è voluto

*ğ* = g dell'italiano in “giro”: *Ğuseppë* = Giuseppe

*g* = g dell'italiano in “gatto”: *garba'* = garbare

*ž* = j del francese in “je”: *žbagla'* = sbagliare<sup>4</sup>

*l* = l dell'italiano: *lettë* = letto

*gl* = gl dell'italiano in gli: *glë* = gli, a lui

*m* = m dell'italiano: *mammëma* = mia madre

*n* = n dell'italiano: *nonna* = nonna

*gn* = gn dell'italiano: *gnóre* = signore

*p* = p dell'italiano: *preta* = pietra

*r* = r dell'italiano: *ramégna* = gramigna

*s* = s dell'italiano, sempre dura e mai dolce come nel toscano “rosa”: *Santë Lawtërijë* = Santo Eleuterio (protettore di Arce), *rosa* = rosa.

*š* = sc dell'italiano in “sciare”: *šinča'* = sparpagliare

*t* = t dell'italiano: *tata* = papà

*v* = v dell'italiano: *vakka* = vacca

*z* = z dell'italiano come in “marzo” o “pizza”: *zizza* = mammella.

Aggiungiamo che l'apostrofo viene qui usato per indicare l'accento finale su parole tronche: *magna'* = mangiare. Il raddoppiamento delle consonanti viene indicato come in italiano con una doppia consonante: *vakka* = vacca.

In questo articolo del tutto iniziale vengono trascurate molte delle possibili osservazioni su mutamenti delle consonanti e delle vocali in dipendenza dei suoni precedenti o seguenti.

### Gli articoli ed una loro particolarità

Il sistema degli articoli in arcese è parallelo al sistema degli articoli in italiano e nei dialetti centro-meridionali.

Gli articoli determinativi sono: *glu* (maschile singolare), *la* (femminile singolare), *gli/gl'* (maschile plurale) e *lë* (femminile plurale).

Gli articoli indeterminativi sono *nu* (maschile), *na* (femminile).

Esempi di uso:

*glu kanë* = il cane

rendere la lettura quanto più possibile facile.

<sup>4</sup> Questo suono in un altro tipo di analisi può essere considerato un allofono di *š* e quindi il gruppo *š/ž* potrebbe essere presentato congiuntamente, in quanto il suono *ž* si presenta tutte le volte che una *š* si trova davanti ad una sonora, *žbaglà* = sbagliare. In questo testo non sembra il caso di addentrarsi in questi dettagli più di tanto.

la kasa = la casa  
gli kanë = i cani  
lë kasë = le case

Come in italiano davanti a parole che iniziano per vocale, gli articoli perdono la vocale finale: *gl'asënë* = l'asino, *l'akkwa* = l'acqua, *gl'asënë* = gli asini, *l'agnëllë* = le agnelle, *n'asënë* = un asino, *n'agnëlla* = un'agnella.

L'uso in generale non è dissimile da quello dei dialetti dei paesi di questa parte d'Italia<sup>5</sup>.

La particolarità, condivisa, peraltro, con tutti i dialetti dell'Italia centrale, è l'uso di due articoli per il maschile, uno davanti a nomi numerabili e uno davanti non numerabili. Da qualcuno questo è chiamato anche uso del maschile e del neutro. Il neutro latino rimanda infatti alle cose non numerabili<sup>6</sup>.

Dunque:

*glu kanë* = il cane, *glu jattë* = il gatto, *glu kurtëglë* = il coltello

ma

*lu panë* = il pane (pane in generale, come in "mi piace il pane), *lu kasë* = il formaggio, *lu i* = l'andare, *lu veni'* = il venire.

La sola vocale "i" è, ovviamente, la riduzione dell'infinito del verbo "ire" = andare, secondo il procedimento usuale nell'Italia centrale, per il quale la finale "-re" dei verbi all'infinito tende ad essere soppressa: *magna'* = mangiare. Il fenomeno è presente anche nell'italiano regionale del Lazio in situazioni più informali.

Si danno forme anche come queste: *glu tädëškë* = il tedesco (uomo tedesco e quindi numerabile) e *lu tädëškë* = il tedesco (lingua e quindi cosa generale non numerabile – esiste una sola lingua tedesca). Ed anche *gl'arčesë* = l'arcese (uomo) e *l'arčesë* = l'arcese (lingua).

Tuttavia non esiste lo stesso fenomeno per il femminile: *la vësta* = il vestito da donna e *la farina* = la farina (non numerabile), mentre per il maschile è assolutamente vivo ancora oggi ed usato, pur senza coscienza del fenomeno, da tutti i parlanti, che al limite vedono nell'alternanza *glu/lu* qualcosa di simile all'italiano "il/lo".

Non esiste il plurale degli articoli indeterminativi né le forme del partitivo italiano, rese con *nu kkónë* = un po' o simili.

## Il sistema dei verbi

### Il verbo "essere"

Il sistema dei verbi ausiliari in italiano è così complesso che se ne discute ancora. Per alcune categorie di verbi la cosa è chiara. Per altre Dardano, Trifone (1995, p. 200) affermano, come riportato e integrato da Serianni (2004) che "Non è possibile "dare una regola che permetta di stabilire quale ausiliare debba essere usato con ciascun verbo" intransitivo ed alcuni grammatici si rassegnano a compilare liste di verbi che richiedono *essere* o *avere*".

In arcese niente è più semplice degli ausiliari, ce n'è uno solo per tutti i verbi: *èssë* = essere.

Vediamo il presente indicativo di questo, che è uno dei verbi più frequenti in arcese, essendo usato nel senso proprio di essere e come ausiliario di tutti i verbi.

*i sò*  
*tu si*  
*iss, essa è*  
*nu sémm*  
*vu sétë*  
*issjë só*

Notiamo subito che la differenza tra io sono = *i sò* ed essi sono = *iss só* viene segnalata solo dal contrasto tra la "o" chiusa e aperta. I pronomi personali normamente non vengono espressi. Notiamo ancora che nel plurale tutti pronomi personali, qualora espressi, possono anche assumere una forma più completa: *nujë, vujë, issjë*.

Come detto, questo solo ausiliare viene usato per tutti i verbi:

*sò itë, sò magnatë, më sò lavatë, sò studjatë* = sono andato, ho mangiato, mi sono lavato, ho studiato.

È chiaro che i parlanti di arcese senza frequentazione con l'italiano, cosa ancora frequente sessanta anni fa, avevano notevoli problemi a scuola per capire e maneggiare il sistema dell'italiano, con le sue

<sup>5</sup> Confronta ROHLFS 1969.

<sup>6</sup> Confronta TRONCON e CANEPARI 1989.

apparentemente irrazionali variazioni tra *essere* e *avere*.

#### Il verbo “avere”

Il verbo avere non c'è. Al suo posto si usa *tèné* = tenere. Contrariamente a quanto affermava a suo tempo Rohlfs (1969, II, p. 127): “In nessun luogo si è ancora giunti ad una totale sostituzione di *avere* con *tenere* in nesso con il participio passato”, questa evoluzione, ma non solo relativamente ai nessi con il participio passato, è compiuta completamente nel dialetto di Arce. È però vero che Rohlfs aggiungeva subito dopo: “Si ha nel Meridione la prima fase d'uno sviluppo la cui fase finale è presentata dal portoghese, dove ‘tenere’ ha soppiantato il precedente ‘avere’...”. Rohlfs continuava a pensare a forme di verbo ausiliario davanti ad un participio, “tengo comprato” al posto di “ho comprato”. In arcese, come abbiamo già visto, il verbo avere come ausiliare è stato completamente sostituito da essere ed anche il participio passato è retto da “essere”: *sò magnatë* = ho mangiato, *sò bëvutë* = ho bevuto, *sò škrittë* = ho scritto, e così via.

Ma in arcese inoltre *i* è giunti alla totale sostituzione anche di “avere” nel senso di “possedere”, “essere in possesso”, ecc.

Ecco la coniugazione del verbo al presente indicativo:

*i tèng*  
*tu té*  
*iss/essa tè*  
*nu tënamë*  
*vu tënatë*  
*issjë tënnë*

*Tèng na kosa* = Ho una cosa, *tèng na mela* = ho una mela, *tèng famë* = ho fame, *tèng paura* = ho paura sono esempi che mostrano l'universalità di “tenere” al posto di “avere”.

Ovviamente “*tèné*” è anche usato in espressioni in cui indica il significato di “dovere”, che, parimenti, non è usato nel dialetto di Arce.

*Tèng a i* = Tengo da andare = Devo andare. Nel parlato normale viene pronunciato /*tènga i*/ con un accento secondario “*a*”. Nel parlato più controllato e meno veloce viene esplicitato in “*tengë da i*”, ma normalmente la “*a*” finale si ritrova in tutte le per-

sone del verbo, per cui il parlante è portato ad interpretarla come una desinenza particolare che si usa in questi casi: *i tënga i*, *tu tëta i*, *iss/essa tèa i*, *nu tënama i*, *vu tënata i*, *issjë tënna i*. La “*t*” in “*tèta*” ovviamente è una antica “*d*” che ricompare anche come “*d*” in forme più moderne del dialetto.

#### Il verbo “stare”

Il verbo “stare” in arcese ha due significati: “essere in un posto” ed “essere nella condizione di uno che ha una qualità provvisoria”.

Nel primo significato il suo uso è simile all'italiano:

*stòng ekkë* = sto qua  
*la kaglina sta sottë glu mukkjë* = la gallina sta sotto il mucchio del fieno  
*addó stajë?* = dove stai?  
anche in forme come  
*stòng a i* = sto andando  
*stòng a magna'* = sto mangiando

Pur possedendo l'arcese una forma di gerundio: *magnënnë*, esso non viene usato in questo caso ed in genere viene usato prevalentemente in espressioni ormai cristallizzate, come nella duplicazione *magnënnë*, *magnënnë* = mangiando, mangiando = mentre si mangia, *ficënnë*, *ficënnë* = facendo, facendo = durante il lavoro, ecc. L'uso di, ad esempio, *stòng jënnë* = sto andando, che pure si può sentire, è raro.

Il secondo significato si trova in casi come:

*stòng magnatë* = ho già mangiato, sono uno che ha già mangiato  
*stòng bëvutë* = ho già bevuto, sono uno che ha già bevuto, non posso bere ancora  
*stòng arrankatë* = sono stanco  
*stòng arrabbjatë* = sono arrabiato  
*stòng ammatatë* = sono malato

#### BIBLIOGRAFIA

AVOLIO 2010 = F. AVOGLIO, *I dialetti dell'area cassinese e dell'odierno Basso Lazio: alcune considerazioni*, in *Quaderni col-dragonesi*, Roccasecca (Comune di Colfelice) 2010, pp.

DARDANO e TRIFONE 1985 = D. DARDANO e P. TRIFONE, *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1985

GERMANI 1998 = A. GERMANI, *Arrënneme gliu fazelettóne – Dizionario del dialetto di Colfelice, Arce e Roccardarce*, Colfelice, (Comune di Colfelice), 1998

GRAMELLINI 2008 = F. GRAMELLINI, *Il dialetto del nuovo millennio: Usi, parlanti, apprendenti*, in *Ianua. Revista Philologica Romanica*, Vol. 8 (2008): pp. 181–201.

ROHLFS 1969 = G. ROHLFS, *Grammatica Storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1969

Serianni 2004 = L. Serianni, *Grammatica Italiana*, Torino, UTET, 2004

SIMONE 1990 = R. SIMONE, *Fondamenti di linguistica*, Bari, Laterza editore, 1990

TRONCON e CANEPARI 1989 = A. TRONCON e L. CANEPARI, *Lingua italiana nel Lazio*, Roma, Jouvence, 1989